

EISERMANN G., *Trattato di Sociologia*, Marsilio Editori, Padova 1965, vol. II. Un volume di pp. 420.

Il presente volume non si pone con fini esclusivamente scientifici ma, piuttosto, con precisi fini didattici. Poiché infatti l'insegnamento di un corso di sociologia generale richiede da un lato una esposizione delle varie correnti sociologiche nella loro evoluzione storica, e dall'altro esige la esposizione di almeno un « filone » sociologico ben determinato, in conformità al tipo di studi e di interessi in cui il corso stesso è inserito, in questo volume (che fa seguito al I, di S. generale) sono esposte S. della religione, S. dell'economia, S. della politica, S. rurale ed urbana, S. dell'arte, della musica e della letteratura e S. del diritto.

In questa sede intendiamo soffermarci sul saggio di P. Honigsheim, *Sociologia della religione*. L'autore presenta in modo sistematico vari concetti di rilevante importanza. Un punto, in particolare, ha qui trovato una organica esposizione; si tratta dei tipi umani rilevanti ai fini di questa giovane branca della sociologia: i tipi guida (capo carismatico, capo tradizionalistico e capo burocratico), il « secondo » — ossia colui che solo nominalmente è secondo, mentre, in effetti, è colui che decide, e gli adepti sono a conoscenza di questa sua funzione — ed infine il discepolato.

Da questa tipologia l'autore prende le mosse per considerare un'altra classificazione sulla base dei tipi di religione. Vengono poi esaminate le funzioni relative alla religione (funzioni dei capi e funzioni delle masse) e da ultimo viene esposta la religione nella sua correlazione con fenomeni non prevalentemente religiosi.

Si tratta di un contributo indubbiamente interessante, anche se in alcuni punti

si nota la omissione dei passaggi logici che potrebbero legittimare certe affermazioni.

A.C.V.

FARNETI P., *Theodor Geiger e la coscienza della società industriale*, Giappichelli, Torino 1966. Un volume di pp. 250.

Sulla fecondità ancora attuale del filone classico della sociologia tedesca, convince ampiamente la lettura di questo denso volume di P. Farneti. L'itinerario conoscitivo di Th. Geiger è infatti esemplare nel mostrare come la tensione (tipica della sociologia tedesca) a condurre l'indagine sociale in termini macrostrutturali e con l'enfatizzazione di ipotesi dinamiche, possa essere largamente utilizzabile anche ai fini della ricerca cosiddetta empirica. Farneti segue attentamente il processo di revisione critica che portò Geiger all'abbandono delle teorie della *Gesellschaftskritik* o *Kulturkritik* cui pur egli aveva partecipato negli anni giovanili; si vede così che il risultato finale di tale processo di revisione non consistette nel rifiuto di qualsiasi generalizzazione a livello macrostrutturale, ma nella proposta di una nuova teoria di carattere globale (e, infine, totalizzante) sulla società industriale, confluendo in questa teoria anche talune delle categorie dicotomiche dell'antica critica sociologica di stampo tedesco alla società industriale di massa.

Il modello che Geiger disegnò, negli ultimi anni della sua vita, a proposito della moderna società industriale, non va esente da forti dubbi anche al puro livello di coerenza logica — e Farneti li esprime puntualmente (ad esempio, vorremmo sottolineare il dubbio sulla possibilità di connotare come a-ideologica la moderna società industriale senza cogliere nella stessa a-ideologicità un valore ed invece

facendola coincidere con il processo scientifico tout-court); ma quel modello rivela pur sempre una felice commistione fra procedure analitiche e categorie elaborate con relativa autonomia a livello teorico. Decisamente chiarificatori sono i confronti che Farneti elabora fra le varie tappe della sociologia di Geiger e le teorie di Tönnies, di Weber e di Mannheim, e soltanto si vorrebbe che la ricerca proseguisse anche verso l'altro filone (attento alle teorie psicanalitiche ed anche per questo capace di introdurre nuovi modi di lettura degli stessi autori citati) dei sociologi della scuola di Francoforte.

Sia per l'interesse dell'argomento (dalla puntuale documentazione dello sviluppo del pensiero di Geiger si arriva, come già accennato, alle dimensioni di un saggio di sociologia della conoscenza), sia per la frequenza di rilievi critici pertinenti e per la coerenza della trattazione, il volume costituisce un'utile occasione per il ripensamento delle interpretazioni globali della società industriale.

F. R.

FERRAROTTI F., *Idee per la nuova società*, Vallecchi, Firenze 1966. Un volume di pp. 251.

F. Ferrarotti, nel volume che qui presentiamo, rivendica alla sociologia una funzione primaria per la comprensione dell'attuale realtà sociale e delle tensioni e delle contraddizioni che in essa si manifestano in conseguenza del suo rapido trasformarsi.

Alla luce di tale intento di chiarificazione va letta quest'opera, in cui l'autore raccoglie alcuni suoi saggi, scritti nel decennio 1954-1964, che costituiscono delle risposte meditate e documentate ad alcuni principali problemi che la realtà sociale presenta; risposte che è possibile formu-

lare solo sulla base di ricerche empiriche rigorosamente condotte. Intento di chiarificazione, però, anche teorico, soprattutto nei confronti del crocismo, che nel nostro paese aveva svalutato la sociologia assegnandole esclusivamente un compito di classificazioni tassonomiche, e del marxismo, che costantemente strumentalizzò questa disciplina ai propri fini ideologici e pragmatici.

I saggi sono raccolti in tre parti: nella prima sono esposte e discusse questioni metodologiche; nella seconda sono presi in esame alcuni problemi posti dall'attuale organizzazione; nella terza, infine, viene considerata la relazione fra società e metodi educativi che in essa sono istituzionalizzati.

V. C.

GALLINO L., *La teoria del sistema sociale di Talcott Parsons*, Ed. Tirrenia, Torino 1966. Un volume di pp. 79.

Il breve e assai positivo lavoro che presentiamo significa per i pochi studiosi italiani che hanno di T. Parsons una conoscenza approfondita il tentativo di superare un angolo visuale critico rimasto sterile o comunque non alternativo rispetto all'opera parsoniana, mentre per i molti (e tra questi chi scrive) che hanno di Parsons una conoscenza parziale o affrettata propone una più approfondita riflessione libera da stereotipi e blocchi che il linguaggio stesso del sociologo americano non manca di favorire.

Il libro si divide in quattro parti. Dapprima l'autore si preoccupa di porre l'opera di Parsons, sovente collocata e classificata come emblematica della sociologia nord-americana, in linea con una secolare riflessione culturale europea che trova in Durkheim, Weber e Freud gli